

La giunta Storace vuole creare una legge per sostituirsi al Campidoglio nel controllo delle aree protette urbane

Forse per questi 15mila ettari che sono insieme natura e Storia varrebbe la pena mobilitarsi tutti

Parchi, il verde non si addice alla destra

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Anche perché mentre le giunte Rutelli e Veltroni, sotto la spinta delle associazioni ambientaliste, hanno puntato nell'ultimo decennio ad incrementare il numero e la dimensione di questi grandi «polmoni» verdi della Capitale, la giunta Storace, sin dal proprio insediamento, ha seguito una linea esattamente opposta (come quella provinciale presieduta da un altro esponente di An, Silvano Moffa). A partire dalla zona, delicatissima, dei laghi di Bracciano e di Martignano. Con un gesto volutamente provocatorio la presidente della commissione Ambiente del Comune di Roma, Ivana Della Portella (Ds), ha convocato martedì i suoi consiglieri direttamente alla Pisana dove la Regione sta cercando di «scippare» al Campidoglio la competenza di fondo sui 14 parchi gestiti con successo da Roma Natura. «La Regione vuol mettere le mani sulla stessa pianificazione della Capitale - sostiene battaglia - proprio nel momento in cui il centrodestra e alcuni poteri forti stanno facendo di tutto per ritardare l'adozione del nuovo piano regolatore generale di Roma». La replica dell'assessore regionale all'Ambiente, Mario Verzaschi, è la seguente: «Vorrei che fosse chiara una cosa: noi non togliamo i vincoli, li ribadiamo. L'unica eccezione che facciamo è per la caccia». Risposta disarmante se non fosse, il Verzaschi, munito di fucile da caccia. Ci sarebbe infatti da trasecolare se questo della caccia e dei cacciatori non fosse il grimaldello che Alleanza Nazionale e Forza Italia usano sempre per «aprire» i Parchi, di ogni livello e dimensione, ad attività incompatibili con la conservazione della natura e della stessa agricoltura (fondamentale in molti parchi romani, a cominciare dall'Appia Antica). Dopo le doppiette, vengono, al seguito, altri interessi più corposi e speculativi, quelli che hanno per materia prima il cemento. Del resto, quale forza politica difese a spada tratta gli abusivi insinuati - con ville, non con case della domenica - ai bordi del romano Parco di Veio se non An? Il nuovo abusivismo romano - che nulla ha più di «sociale» e che costruisce, in nero, ville o casoni da quattro-cinque appartamenti l'uno - si inedia da anni nelle aree naturalistiche e archeologiche (sono spesso la stessa cosa) del territorio comunale, cioè nei siti più pregiati.

ti. Ora che si avvia una accesa campagna elettorale per il rinnovo della Provincia di Roma, ogni arma - dalle doppiette alle betoniere - vien buona pur di non perdere quel caposaldo politico. Solo che i parchi creati dalle

giunte di centrosinistra e ormai fruiti, goduti da sempre più cittadini sono diventati fortemente popolari, venendo sentiti come una risorsa essenziale per la salute psico-fisica della popolazione in generale, dei bambini e degli anziani in specie. Ormai la gente

apprezza, come prima accadeva a pochi specialisti, il fatto che in aree quali l'Insugherata, il Pineto o la Tenuta dei Massimi si conservino tuttora lembi di bosco naturale di origine plurimillennaria, davvero unici per una grande città.

Il grosso, spesso oscuro, lavoro di lotta all'abusivismo di ogni genere (anche a quello dei maxi-cartelloni stradali) e di recupero dei percorsi naturalistici realizzato nel Parco regionale dell'Appia Antica, presieduto da Gaetano Benedetto, e in genere da Roma

Natura, presidente Ivan Novelli, ha tolto dalla decadenza, addirittura dall'abbandono ettari su ettari di verde antico, o antichissimo, collegato, qui, col mito latino (il Bosco della ninfa Egeria) e con le ville patrizie e cardinalizie salvate dal cemento. Come Villa Borghese di cui quest'anno il Comune giustamente ricorda, con varie manifestazioni, il centenario dell'apertura al pubblico dopo la faticata acquisizione da parte del Campidoglio (il principe Borghese tentò infatti di riprendersela per lottizzarla alla maniera della vicina Villa Ludovisi). Come si vede, la Storia non cambia; per un certo ceto dirigente, cultura e ambiente valgono infinitamente meno del cemento. Ma ci sono novità importanti. Gli stessi proprietari agricoli delle tenute divenute aree protette hanno idee radicalmente diverse dal passato. Quando il solito assessore regionale Verzaschi, poco tempo fa, propose di aprire alla caccia perfino la macchia di Capocotta e i boschi della tenuta di Decima-Malafede presa parzialmente in affitto, di recente, dai Marengi Vaselli, furono questi ultimi - che li coltivano grano duro, mais e foraggi - a protestare. «C'è senso ha riaprire alla caccia?», chiese Marco Fabio Marengi Vaselli. «Le colture verrebbero danneggiate, il parco ormai ha un suo utilizzo, e a disposizione di tutti i cittadini che se lo godono». Risposta ineccepibile: come si può pensare di mischiare doppiette e bambini, spari e godimento della natura? Allo stesso modo la pensa il proprietario della tenuta della Marcigliana, quasi 4.700 ettari a parco, minacciata dai soliti sparatori. Giulio Grazioli sta infatti investendo nell'agriturismo (il piano di assetto di Roma Natura prevede qui 6 poli agrituristici), mentre un imprenditore della birra, acquisiti 28 ettari, ha avviato la produzione biologica di orzo e luppolo per ricavarne una birra non trattata. L'economia ecocompatibile non è un'utopia. La sfida è in corso e sarà molto dura. A livello nazionale e a livello regionale e comunale. Contro questa legge Verzaschi-Storace, se non dovesse subire modifiche incisive e se non dovesse venire bloccata dal ricorso alla giustizia amministrativa, si è già parlato di referendum popolare. Per questi parchi - che sono, insieme, natura, Storia, archeologia, agricoltura, città, campagna - può ben valere la pena di mobilitarsi e di chiamare tutti, i giovani in primo luogo, a partecipare.

la foto del giorno



Non solo fumetti: la famiglia Simpson diventa una scultura di ghiaccio (AP Photo/The Omaha World-Herald, Jeff Bundy)

segue dalla prima

È una riforma per i nati bene

Nei 24 mesi successivi alla sua approvazione verranno emessi una serie di decreti legislativi da parte del Ministro dell'Istruzione che entreranno più specificamente nel merito dei contenuti della legge, stabilendone in via definitiva ogni aspetto. Il mancato passaggio alla Commissione Bilancio, le affannose rassicurazioni di Berlusconi sui fondi che verranno messi a disposizione per attuare la riforma, fanno parte del folklore cui siamo tristemente abituati: un po' improvvisazione dell'ultima ora, un po' arrogante decisionismo incurante di qualunque prassi codificata rispetto ad una corretta destinazione delle risorse

e dunque pianificazione delle riforme (del resto, nella Casa delle Libertà, fanno tutti un po' come... gli pare). Il problema è che con queste scalte procedure da repubblica delle banane, con le scorciatoie frettolose che hanno caratterizzato fin dal primo giorno l'operato del Ministro dell'Istruzione, si sta liquidando la sorte di un sistema, quello dell'istruzione pubblica, che, pur nella sua evidente imperfezione, negli ultimi decenni è stato il fondamentale strumento di equità sociale e la garanzia concreta di un percorso di crescita sociale e civile per il nostro Paese, per le generazioni presenti e per quelle future.

Quello della scuola pubblica non può essere considerato un argomento che riguarda esclusivamente i lavoratori e le famiglie che quotidianamente usufruiscono di questo servizio, sebbene persino questo punto di vista così limitato ren-

de perfettamente il senso di un coinvolgimento molto esteso. La scuola riguarda tutti, letteralmente tutti i cittadini, dal momento che attraverso di essa transitano figli, nipoti, generazioni che avranno in mano il destino del Paese, cittadini italiani. Ciascuno di noi è ciò che è anche grazie alla scuola, il transito obbligatorio di corpo, mente e cuore. Un transito non sempre semplice e non sempre riuscito, eppure una parte mai dimenticata della nostra storia personale. Transito al quale un'inedita inversione di tendenza, attraverso la subdola dicitura di «diritto-dovere» sostituita a quella perentoria ed inconfutabile di «obbligo» sottrae una preziosa porzione di civiltà. Uno stato che si rispetti deve assumersi la responsabilità, anche attraverso lo strumento della coercizione, di garantire la crescita e uno sviluppo culturale e civile, quindi morale, più omogeneo possibile ai propri citta-

dini. Deve farsi carico di eliminare nella maniera più drastica possibile qualunque ostacolo di natura sociale, economica, culturale che si opponga al raggiungimento di tale obiettivo. L'obbligo scolastico è stato uno strumento essenziale nel difficile tentativo di restituire pari dignità a tutti i cittadini. Attraverso l'obbligatorietà del percorso scolastico, prorogata dal Centrosinistra fino ai 15 anni (e riportata dal Centrodestra, con una paradossale ed anacronistica marcia indietro, a 13 anni) si è combattuta la dispersione, il lavoro minorile, si sono allontanati i giovani dalla strada e dalle sue insidie tutelando tra le pareti di un'aula scolastica. La visione individualistica che sta alla base dell'ambiguo concetto di diritto-dovere sfuma i precisi limiti dell'obbligo e consente scappatoie che - in nome dell'obbligo, appunto - si era almeno parzialmente riusciti ad eludere, specialmente nelle

aree più deprivate del nostro Paese. Una visione falsamente democratica e libertaria ripensa i termini dell'obbligo scolastico (che, altrove, dove c'è vera civiltà, tende al raggiungimento della maggiore età) privando molti adolescenti della rete di sicurezza rappresentata dalla scuola. Analogamente la scelta precoce tra un sistema di istruzione liceale e un sistema di formazione professionale rappresenta la rinuncia quasi automatica della società ad individuare felici deviazioni ai destini già preconstituiti dalla nascita: i nati bene da una parte, automaticamente, per diritto dinastico, per tradizione familiare. Gli altri pure, ma dall'altra parte, dalla parte di chi non è geneticamente strutturato alla consuetudine con il libro, in una dinamica circolare che non ammette eccezioni, o quasi. Bisogna forse aver frequentato per qualche anno le scuole medie delle

estreme periferie urbane o di partitocratici realtà regionali per rendersi conto di quanto frequente sia, nella mentalità di famiglie affacciate dalle spese per l'istruzione dei propri figli, l'idea che presto imparino un mestiere, che presto contribuiscano alle entrate familiari. Di quante volte la necessità di una scelta precoce avrebbe impedito l'espressione completa e liberatoria di predilezioni lontane dal lavoro pratico, di interessi culturali, di curiosità intellettuali. Poco importa se la delega prevede la possibilità del passaggio da un canale all'altro, perché questo rappresenta di fatto ancora una volta l'ipocrita sistemazione formalmente corretta di un impianto sostanzialmente antidemocratico, che nega nella maniera più odiosa - basandosi su una selezione di censo - la reale possibilità di pari opportunità per tutti i cittadini italiani. Sottraendo una materia così importante come

la riforma del sistema scolastico al dibattito parlamentare e subordinandone l'efficacia alla velocità dell'approvazione, il Ministro Moratti ha dato prova di un scarsissimo rispetto per il mondo della scuola e per il ruolo che la scuola ha svolto e può svolgere nel nostro Paese. Al di là delle formule apparentemente libertarie e dell'indicazione di scelte che non sono scelte possibili, ma obbligate secondo criteri discriminatori, legati alla casualità di un più o meno saldo benessere economico, dell'appartenenza ad un ambiente piuttosto che ad un altro, si sta minando alla base la potenza veramente democratica del sistema dell'istruzione pubblica, mortificandolo e liquidandolo in poche, frettolose battute senza contraddittorio. È un problema di tutti, è un problema della società. Non sottraiamoci, almeno noi, alle nostre responsabilità.

Marina Boscano

segue dalla prima

Vorrei trovare un negozio che...

Ho spinto lentamente e sono entrato, è tutto buio ma nella penombra scorgo dei fiaschi pieni di qualcosa che brilla. Mi avvicino al primo e leggo l'etichetta «Sincerità», poi, stupito, mi avvicino alla seconda «Amicizia». Alla terza «Felicità» e alla quarta «Pace». Sono rimasto stupefatto, ma poi ho guardato lo scaffale che c'era sotto.

Anche questo aveva quattro fiaschi: «Libertà», «Non violenza», «Fraternità» e ancora «Pace». Tutto il negozio era pieno di scaffali, poi ho anche visto uno strano armadio. L'ho aperto e dentro c'erano altri fiaschi ma questi non brillavano ed avevano un'insegna con scritto: «Non si possono prendere». Erano:



cino ad una cattedra. Lì c'è un uomo, io tiro fuori delle monete. Quell'uomo sorride e fa cenno di no con la testa, io lo ringrazio prendo i fiaschi ed esco. La luce del sole mi abbaglia e sento anche un'aria fresca. Decido di percorrere la strada a sinistra, dove non ero mai andato. Appena giro l'angolo vedo che il viale è pieno di persone vestite di stracci che chiedono la carità. Io tiro fuori i fiaschi «Amicizia», «Libertà», «Felicità» e «Pace». Poi ho dato a tutti un po' delle sostanze che contenevano. Loro non sapevano come ringraziarmi ma io non volli niente. Arrivato a casa era già sera.

Dopo cena vado in camera mia ed apro i fiaschi. Mi resta una goccia di felicità ma non la prendo, sono già felice. Scruto il cielo e guardo una costellazione che non avevo mai visto «Pace».

Pablo

«guerra», «fame», «tratta degli schiavi», «armi», «violenza», «gelosia», «odio», «inquinamento», «distruzione» e «maltrattamento». Chiudo l'armadio e mi avvicino ai 10 scaffali. Prendo qualche fiasco e mi avvi-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Via Carlo Presutti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud S.t.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 febbraio è stata di 142.307 copie